

Pasquale di Palmo

Su Suora carmelitana e altri racconti in versi

in: «Semicerchio», XIX, 1998, 2

Coetaneo di Milo De Angelis, valente anglista e direttore della rivista di traduttologia «Testo a fronte», Franco Buffoni approda con questa nuova raccolta comprendente poesie scritte tra il 1987 e il 1990 alla sua prova forse più compiuta. In passato la critica aveva situato la sua opera sul delicato crinale che separa certo *fumisme* di derivazione laforguiana e palazzeschiana da alcuni esiti riconducibili invece ad autori di spicco della cosiddetta «linea lombarda» come Erba e Roboni. Ma Buffoni sembra qui risolvere quella lezione a favore di una affabulazione atipica che, anziché svilupparsi nell'ambito di una narrazione distesa ed articolata, si comprime nel giro di pochi versi, procedendo a strappi, con un dettato nervoso che crea un senso di sospensione, negli esiti più felici, suggestivo e personale: «Nella caverna a mezzo colle / Tra le rocce più aspre di Sant'Anna, / Statua viva dagli occhi invetrati / Braccia ondulate e dure, scafo / Lapidato dalle schegge / Di pietra della riva».

Gli otto capitoli del libro tracciano, secondo gli intendimenti dell'autore, un anomalo «ritratto dell'artista da giovane», una forma di iniziazione spirituale e carnale ai misteri dell'esistenza, configurandosi con echi espressionistici che possono talora ricordare Giovanni Testori, soprattutto per quell'impasto di elementi sacri e profani che rappresenta uno dei motivi conduttori della silloge. Un simile connubio si risolve attraverso sequenze folgoranti che richiamano, per la loro intrinseca nitidezza, i fotogrammi di una vecchia pellicola in bianco e nero. Il registro lirico è in parte bandito nel tentativo di esorcizzare quel passato che si vuole inventariare con i lacerti di una proustiana «memoria involontaria» che anziché dilatarsi in una dimensione psicologica tendente al recupero di particolari anche minimi procede sull'onda di «illuminazioni» abbaglianti, delle quali non è più possibile distinguere i contorni: «Mi ricordo il convento da bambino. / La zia si presentava con il velo / Dietro le grate: / Due, come la regola prescrive, / A un palmo di distanza tra di loro. / Ma il mio braccio ugualmente le giungeva / Vicino, fino a undici anni è passata la manina».

Nel risvolto Valerio Magrelli evidenzia appunto il passaggio dall'infanzia alla maturità che caratterizza le pagine di questo libro in cui sembra che l'autore lombardo accentui il lavoro di autoanalisi iniziato nel 1979 con la raccolta *Nell'acqua degli occhi* e proseguito nell'arco di quasi un ventennio con la pubblicazione di contributi e *plaquettes* tra cui *I tre desideri* (1984),

Quaranta a quindici (1987) e *Scuola di Atene* (1991). Trapelano da tale ricerca, come in uno scavo archeologico, alcuni preziosi reperti illuminati da una luce fredda di laboratorio. Non a caso Franco Brevini scrisse che Buffoni «appartiene alla razza di quelli che scavano sempre più in profondità lo stesso campo, differenziando però gli attrezzi, tra fedeltà e ossessione, memore forse delle intense traduzioni da Seamus Heaney e della indimenticabile scoperta fatta dal giovane autore di un singolare libriccino intitolato *Bog Poems*.